

## Ricordo di Alberto Postigliola / Remembrance of Alberto Postigliola (Biblioteca Angelica – Roma, 14 gennaio 2022)

Fondatore della Società italiana di studi sul secolo XVIII, Alberto Postigliola ci ha lasciati nell'agosto del 2021. E so di esprimere un sentimento comune nell'affermare che, con lui, abbiamo perso un amico, un consigliere solerte e appassionato che di certo sarebbe riduttivo definire soltanto come "socio".

Fine studioso del pensiero moderno e soprattutto del Settecento francese ed europeo, nonché dei rapporti tra cultura filosofica italiana ed europea, ordinario di Storia della Filosofia presso l'Università Orientale di Napoli, Alberto è stato membro del Comitato direttivo dell'edizione critica delle Opere complete di Montesquieu (Voltaire Foundation, Istituto italiano per gli studi filosofici), cui ha collaborato attivamente curando le 'Correspondance', le 'Oeuvres et écrits divers', l' 'Esprit des lois'.

Vicepresidente della Société Montesquieu, ha profuso il suo impegno nel Comitato di redazione di 'Studi filosofici' e dei 'Cahiers Montesquieu' e nei comitati scientifici delle opere di Radicati di Passerano, di Pietro Giannone, di Antonio Labriola. Parte attiva del Comitato direttivo delle Archives internationales d'histoire des sciences, nonché di quello di 'Philosophia. Bollettino della Società Italiana di Storia della Filosofia', ha partecipato altresì alla direzione del Centro interuniversitario di ricerca bioetica di Napoli. Una serie d'incarichi prestigiosi, dunque, al cui elenco ne potrei affiancare molti altri. Limitandomi invece a segnalare, tra questi ultimi, la partecipazione al Consiglio scientifico dell'Istituto italiano per gli studi filosofici (dal 2002) e all'Académie internationale d'histoire des sciences (dal 2006), a nome della Società italiana di studi sul secolo XVIII, che ho l'onore di presiedere, preferisco ricordare l'amicizia e i sentimenti di riconoscenza che gli dobbiamo in quanto settecentisti.

Di questa Società Alberto fu appunto segretario generale fin dagli esordi del sodalizio e per un lunghissimo tratto di vita. In questa veste lo conobbi tanti anni fa, quando, giovane neo laureata, partecipai a uno degli incontri annuali di Santa Margherita Ligure. Del tutto

inesperta e intimidita dalla presenza di un consesso di studiosi tanto rinomati, trovai in Alberto Postigliola un interlocutore prezioso e generoso, che seppe farmi inserire nel gruppo senza mai effettuare distinzioni di prestigio accademico, di discipline, di età e, tanto meno, di genere: tratti, tutti, che continuiamo ancora a preservare gelosamente come un nostro tratto identitario e un patrimonio imprescindibile. Fu appunto grazie a lui se presi poi a frequentare regolarmente gli appuntamenti di quella nota località negli anni successivi, ricavandone sempre nutrimento intellettuale, scambi d'idee, spunti, suggestioni, nonché i vantaggi derivanti da periodici aggiornamenti scientifici, opportunamente organizzati dal protagonista di queste pagine (penso a *Momenti e tendenze degli studi italiani sul secolo XVIII*, 1979, o a *Un decennio di storiografia italiana sul XVIII secolo*, 1995).

La sua disponibilità nei miei confronti era segno, come potei capire meglio in seguito, di una volontà quasi caparbia nel volere una massiccia presenza di giovani nell'ambito della Società italiana di studi sul secolo XVIII, una fiducia che certo non si estinse con la cessazione formale del suo incarico di segretario, visto che anche come onorario fino all'ultimo ci ha costantemente incitato a predisporre iniziative e borse di studio a favore dei cosiddetti "non strutturati" (premi che a ragione abbiamo dunque pensato d'intitolare, da quest'anno, alla sua memoria). Ma questo altro non è che solo uno tra i "debiti" che gli dobbiamo riconoscere. La storia della Società italiana di studi sul XVIII secolo s'intreccia talmente tanto inestricabilmente con quella di Postigliola che sarebbe impensabile delinearne l'evoluzione prescindendo dalla sua figura. Il fatto che, fino a pochi mesi fa, l'archivio della stessa fosse appunto gelosamente custodito da Alberto tra i suoi effetti più importanti si pone a indizio eloquente di un attaccamento sfociente nell'identificazione tra l'istituzione e la persona.

Né va dimenticato come fin dall'anno successivo alla costituzione della Società Postigliola avesse preso a curare la redazione di un "Bollettino" informativo

periodico. In tempi in cui Internet neppure esisteva, era lui che segnalava pazientemente le differenti iniziative di stampo settecentesco – convegni, seminari, incontri, pubblicazioni – di cui veniva a conoscenza, anticipazioni e avvisi di manifestazioni di respiro italiano e internazionale; monito implicito a sprovvincializzarsi nei temi di ricerca, a confrontarsi, a dialogare. Le sue nomine a delegato italiano, a primo-vicepresidente e poi a presidente (1999-2003) dell'ISECS (International Society for XVIIIth-Century Studies), nonché a membro del Comitato esecutivo avrebbero fornito un riconoscimento quanto mai autorevole di tali convincimenti e attitudini.

D'altronde, simili predisposizioni erano state pionieristicamente anticipate dalla pubblicazione di una collana editoriale volta a presentare lavori, ultimati o in itinere, sull'edizione critica di epistolari e carteggi, sui temi della storia del libro, sulle dinamiche tra i lumi, la nascente opinione pubblica e la Rivoluzione. Mi riferisco ai "Materiali", un'intitolazione indicativa della sensibilità del Nostro verso la materialità appunto dell'oggetto editoriale oltre che verso i suoi contenuti teorici, intellettuali, filosofici.

Propensioni analoghe si sarebbero successivamente riverberate parimenti nella Serie "Biblioteca del XVIII secolo", coordinata da Alberto e Anna Maria Rao. Nel 2006 usciva il primo volume sulle *Diversità e minoranze nel Settecento*, un tema "scivoloso" – si legge nell'Introduzione –, forse esposto alle insidie dell'anacronismo e pur tuttavia ritenuto centrale nel quadro di una conoscenza ancorata al presente e al futuro, oltre che al passato. Il sodalizio con le Edizioni di Storia e Letteratura si sarebbe a quel punto consolidato oltremodo, all'insegna sia di una perdurante attenzione verso le modalità e le forme di trasmissione del sapere settecentesco, senza rigidità accademiche (*Insegnare il Settecento*, curato con Rosa Maria Loretelli, 2002), sia di una ricerca condivisa su tematiche a lui particolarmente care, quali le ragioni del testo, il rapporto Uomo/Natura, il sensismo.

Non mi ero però prefissa di ripercorrere puntualmente il filo dei ricordi di Postigliola fondatore-segretario-collega-amico. Le parole di chi segue queste note introduttive saranno di certo ben più efficaci e circostanziate di quanto saprei fare io. Mi sentirei comunque in debito con la memoria di Alberto se trascurassi di ricordare la cura paziente profusa nello spiegarmi gli strumenti del mestiere di revisore, con cui feci le mie prime comparse, agli inizi degli anni Novanta, nel mondo, per me d'indubbio fascino, dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Qui, ove il Nostro era di casa come collaboratore del *Dizionario Biografico degli Italiani*, della *Piccola Treccani* e delle Attività culturali, iniziai ad apprendere l'arte di scovare refusi ed errori, supportata dalla vigile

esperienza di Alberto quale redattore capo per la pubblicazione di atti e convegni. Di frequente mi capita ancora di ripensare con gratitudine a quel magistero prezioso.

Altrettanto emblematica – seppur mai esibita e anzi quasi celata con pudore –, l'esperienza con i detenuti condivisa con Alberto. Negli anni del dopo pensione, egli prese infatti a insegnare ai reclusi del carcere di Regina Coeli, ove l'arte del filosofare gli prospettò nuove e impensabili vie. Forse richiamando alla mente l'*Apolo-gia di Socrate* e il *Fedone*, egli prese a frequentare quei luoghi con crescente sistematicità e creò laboratori di pratica filosofica alieni da astratti intellettualismi, fatti di corpi, di condivisioni, di vissuti dagli esiti laceranti. Ne discesero incontri decisivi per la sua e per le altrui esistenze, incontri di cui il Nostro seppe avvalersi per condividere ragionamenti e pensieri, per rendere socraticamente conto dei limiti ermeneutici della verità, per denunciare le insidie della libertà e i confini invalicabili della sua assenza. Interrogando se stesso e gli altri sul senso della vita e della morte, con piglio di vero *philosophe éclairé* continuava a mantenere alto il confronto critico con la realtà senza mai indulgere a facili approssimazioni

Marina Formica  
Presidente della Società italiana  
di studi sul secolo XVIII